

INDAGINI PREISTORICHE NEL TERRITORIO DI RIBERA (AG): Le tombe dell'età del rame in Contrada Castello ed a Cozzo Mastrogiovanni

Nel corso di una sistematica indagine del territorio di Ribera condotta nell'autunno del 1985, è stata segnalata alla missione della Soprintendenza Archeologica di Agrigento l'esistenza di una vasta necropoli situata lungo il costone roccioso della contrada Castello, ad ovest del paese di Ribera e presso i ruderi dell'eponimo Castello Diana che domina la valle del fiume Verdura (figure 1 e 2)(1). Una intensa ricognizione ha rivelato la presenza di un centinaio di tombe a pozzetto scavate in un affioramento di calcarenite friabile in tre parti del costone che sono state indicate come Settori A, B e C (figura 3)(2).

La posizione suggestiva del sito ed il gran numero di tombe danno un aspetto monumentale alla necropoli che appare, purtroppo, rovinata in maniera impressionante dall'incalzante attività di scavo clandestino. Davanti ogni tomba, si è trovata una quantità di suolo sabbioso e la lastra che bloccava l'entrata del pozzetto alla tomba ormai violata. Parecchie volte i clandestini hanno allargato col piccone l'entrata e la stessa camera rovinando in tal modo l'architettura e lasciando sulla roccia il segno dei loro colpi spietati.

Due brevi campagne di censimento e pulizia nel Settembre del 1985 ed Agosto del 1987 hanno interessato 84 tombe nei Settori A e C. Mentre le tombe nel Settore C sul promontorio si raggruppavano in un modo piuttosto irregolare, quelle nei Settori A e C sul pendio del costone più ripido giacevano in file orizzontali sfruttando la direzione dell'affioramento di calcarenite (figure 4 e 5). Sembra che non ci siano state tombe fuori l'affioramento.

Fra le tombe comprese nel censimento era possibile pulire e disegnare alcune di quelle meglio preservate che si distinguono in almeno quattro gruppi(3).

DESCRIZIONE ANALITICA DI ALCUNE TOMBE

- tombe a pozzetto verticale (Tombe A.1 e C.37): la *Tomba A.1* aveva uno stato di preservazione piuttosto buono (figura 6); la camera era alta m 0,65, larga m. 1,65 e lunga m 1,60: si entrava per un'apertura di diametro m 0,53 che era chiusa da una lastra di dimensioni da m 0,35 a m 0,56 e di spessore di m 0,10: il bordo della roccia direttamente sopra l'apertura era stato danneggiato dai clandestini. La *Tomba C.37* era rimasta in condizione quasi perfetta (figure 7 e 8); il pozzetto era profondo ca. m 0,75, largo m 0,80, e lungo m 0,77. L'apertura, larga m 0,40 ed alta m 0,32 era stata chiusa con una lastra larga m 0,49, alta m 0,30 e spessa m 0,045 che è stata spezzata in due: la camera, molto più ridotta che il pozzetto, era alta m 0,73, larga m 1,70, e lunga m 1,00: dalla terra smossa all'interno sono stati recuperati solo tre miseri frammenti di ossa.

- tombe a camera senza pozzetto (Tomba C.47): la *Tomba C.47* appare tipica di molte tombe lungo il costone in pendio nei Settori B e C (figura 9); la camera era alta m 0,85, larga m 1,15, e profonda m 1,23; l'apertura era troppo rovinata per potere essere misurata.

- tombe a camerone (Tombe A.24, A.36, e C.60): la *Tomba A.24* pulita solo in parte era più di m 0,90 in altezza, larga m 1,83 e profonda ca. m 1,80. Anche se la *Tomba A.36* non è stata pulita, si è notata la sua apertura a parete perfettamente intatta larga ca. m 0,50 e alta m 0,50. La *Tomba C.60* (figura 10) aveva la forma di una scarpa con entrata senza pozzetto, di



Fig. 1 - Territorio di Ribera (IGM Foglio 266, "Sciacca") con Contrada Castello (1), Cozzo Mastrogiovanni (2), e Contrada Tranchina (3).



Fig. 2 - Contrada Castello dal paese di Ribera.

misura da m 0,74 a m 0,80 dall'alto; la camera era alta m 0,71, larga m 1,30, e profonda m 0,71.

- tombe a camera piccola con entrata a parete (Tombe A.20 e C.38): la Tomba A.20 era quasi un buco nel fianco roccioso del pendio; la camera era alta m 0,75, profonda m 0,90, e larga m 0,74; l'apertura rimasta quasi intatta era larga m 0,47 ed alta ca. m 0,60. La Tomba C.38 (figura 11) somigliava alle tombe a pozzetto, presentava però il fondo del pozzetto quasi alla stessa quota del fondo della camera avendo così l'entrata dal lato del pozzetto; nel suo insieme sembrava proprio una tomba a parete con il pozzetto largo m 0,85 e profondo m 0,66 ma solo m 0,55 in



Fig. 3 - Contrada Castello (1) con Settori A, B, e C e Cozzo Mastrogiovanni (2).

altezza: l'apertura alta m 0,37 e larga ca. m 0,40 da
 va alla camera alta m 0,80, larga m 1,02, e profonda
 m 1,17.

Neanche una tomba di quelle censite conteneva
 materiale archeologico ma solo alcune ossa mescolate
 con la terra scaricata dai clandestini. Accanto la
 Tomba 6, si sono recuperati frammenti di un vaso
 con decorazione incisa forse riferibile allo stile di San
 Cono - Piano Notaro - Grotta Zubbia (4) che conferma
 la datazione di queste tombe all'età del rame.

Un'idea di come potesse essere costituito il cor-

redo funerario contenuto in queste tombe viene da
 una tomba di Cozzo Mastrogiovanni, una località
 questa proprio al confine settentrionale del paese di
 Ribera, non lontano dal cimitero moderno (fig. 1).
 Qui, uno scasso profondo fatto dalla ruspa ha spezza-
 to una tomba a pozzetto scavata in una roccia tenera
 come quella della Contrada Castello(5). Il 3 ottobre,
 è stato effettuato un breve intervento di emergenza
 per documentare quello che rimaneva della tomba e
 del suo corredo. La ruspa ha tolto oltre la metà della
 cella compresa l'apertura della camera (fig. 12). Den-

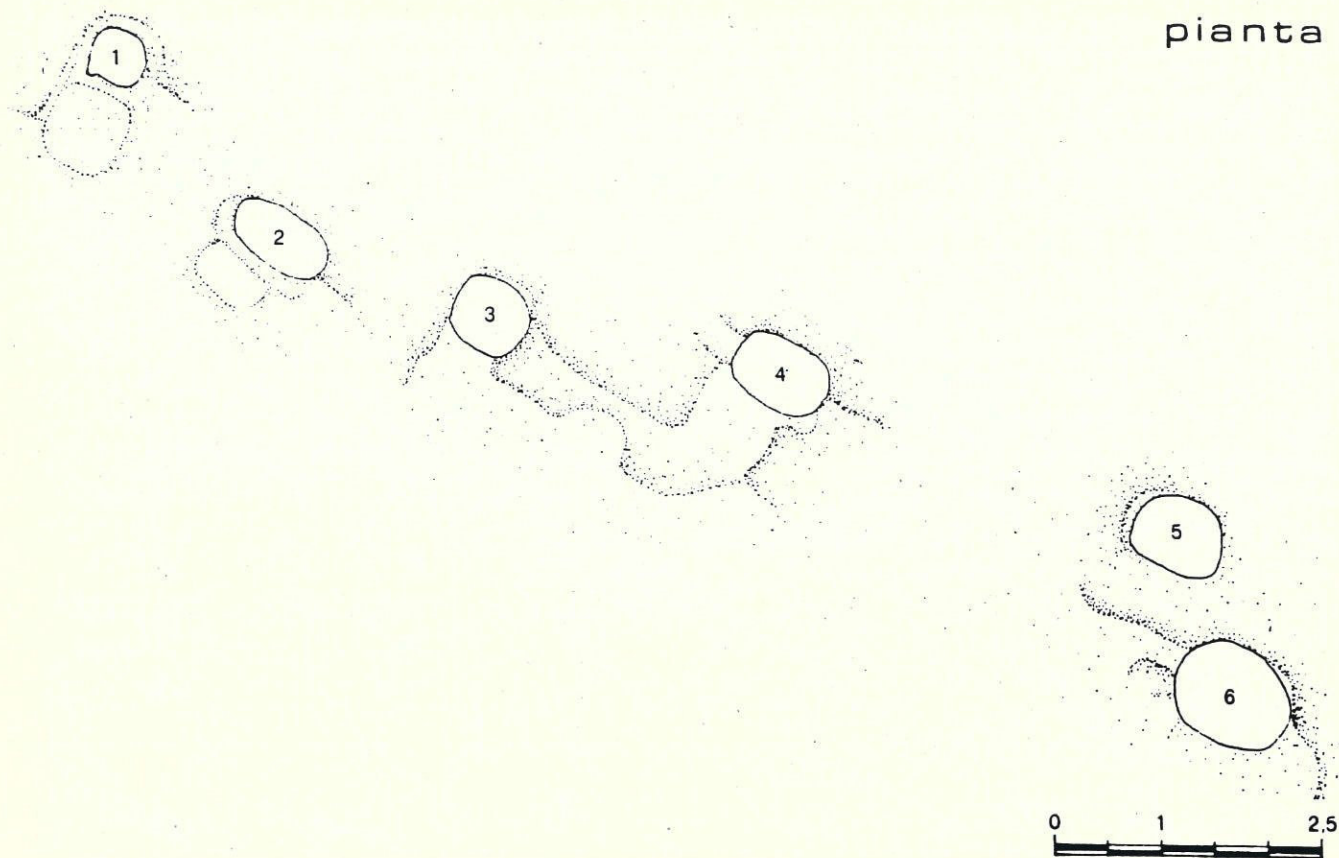


Fig. 4 - Contrada Castello, Settore A, Tombe 1-6.

tro la cella un deposito di terriccio nero, quello agricolo antico che si vedeva in sezione stratigrafica sopra la tomba, giaceva sopra un terriccio chiaro bruno in mezzo al quale si trovava il corredo vascolare. Solo un frammento di cranio umano é stato recuperato; non si sa se la mancanza di altre ossa umane sia dovuta all'opera della ruspa oppure allo sconvolgimento avvenuto in antichità ovvero all'azione chimica durante i secoli.

Sono stati recuperati quattro elementi del corredo funerario:

- ciotola a fondo convesso ed a parete verticale leggermente inclinata verso l'interno; orlo arrotondato estroflesso; alta cm 6,8, diametro massimo cm 11,3 (diametro orlo cm 10,5); superficie a fondo scuro (10YR 5/1, grigio)(6) liscia e decorata con pennellature scure (5YR 4/2, scuro rosso grigio) che formano



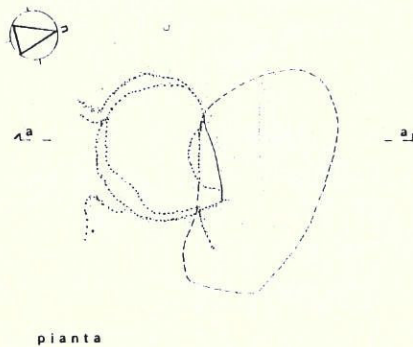
Fig. 5 - Contrada Castello, Settore A, Tombe 1-6 con Castello Diana in fondo.



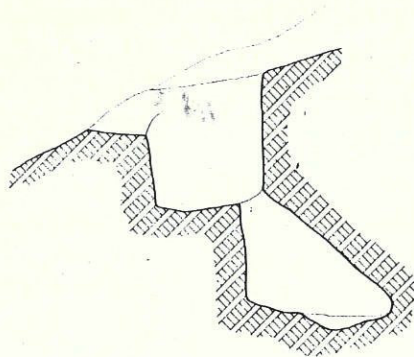
Fig. 7 - Contrada Castello, Tomba C.37 prima della pulizia.



Fig. 6 - Contrada Castello, Tomba A.1.

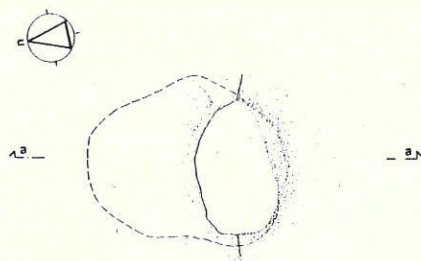


pianta

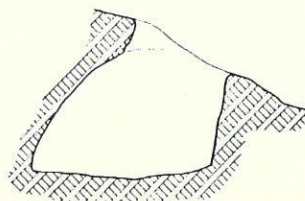


sezione a-a

Fig. 8 - Contrada Castello, Tomba C. 37.



pianta



sezione a-a

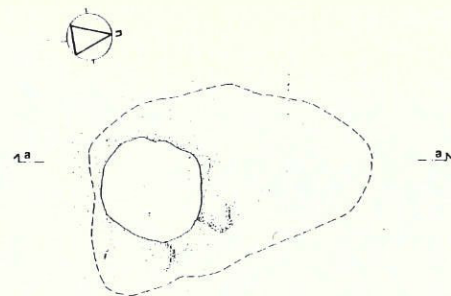
Fig. 9 - Contrada Castello, Tomba C. 47.

dei motivi a gruppi di linee angolari multiple ed intervallate da linee parallele dall'orlo alla base del vaso (figg. 13 a/b e 14 b).

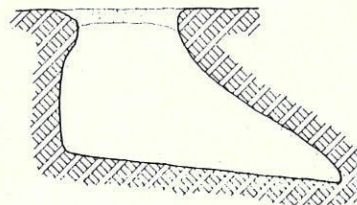
- ciotola di forma simile alla precedente; alta cm 9,0, diametro (massimo e dell'orlo) cm 11,0; superficie dell'impasto scuro (10YR 5/2, grigio bruno); non decorata.

- piatto miniaturistico; alto cm 1,7, diametro massimo cm 5,8; superficie non decorata; impasto cotto da grigio (10YR 5/1) a leggero rosso bruno (5YR 6/4) (figura 13 c).

- frammenti di una scodella; diametro dell'orlo cm



pianta



sezione a-a

Fig. 10 - Contrada Castello, Tomba C. 60.

31,0; superficie non decorata con tonalità esterna da grigio (10YR 5/1) a leggero giallo bruno (10YR 6/4), interno grigio (7.5YR 5/0) (figg. 13 d e 14 a).

Il corredo vascolare della Tomba 1 di Cozzo Mastrogiovanni é facilmente inquadrabile nell'Età del Rame. Le ciotole sono identiche per la forma ad una proveniente dalla Tomba X della necropoli di Capaci (7). La ciotola dipinta trova un confronto preciso per l'impasto ed il trattamento decorativo in un'olletta della Grotta Zubbia di Palma di Montechiaro (8). Scodelle del tipo rappresentato dai frammenti sono state trovate nelle tombe di Piano Notaro di Gela ed anche alla Grotta Zubbia (9). Il piattino fa parte ad una tradizione di vasellami miniaturistici che si trovano pure

nell'Età del Rame(10). Nel suo complesso il corredo funerario delle tombe di Cozzo Mastrogiovanni può essere riferito alla fase antica dell'Età del Rame, allo stile di San Cono - Piano Notaro - Grotta Zubbia.

I ritrovamenti a Contrada Castello ed a Cozzo Mastrogiovanni servono ad ampliare la nostra conoscenza della topografia del territorio di Ribera nell'Età del Rame. La necropoli di Contrada Castello é molto simile a quella di Contrada Tranchina segnalata dal S. Tinè nel 1961 (11) e che si trova più ad ovest (fig. 1). Complessivamente, questi due siti accentuano l'importanza del fiume Verdura che passa proprio sotto la Contrada Castello e che sbocca nel mare a Torre Maucuda, vicino la Contrada Tranchina. La ricchezza di acqua dolce portata dal fiume Verdura é eccezionale, ed anche oggi contribuisce molto al successo dell'agricoltura nella zona. Non meno importante é l'aspetto strategico del fiume. La presenza del Castello Diana e di due postazioni antiaeree della Seconda Guerra Mondiale in Contrada Castello indicano l'importanza della valle del fiume come via d'accesso all'entroterra riberese in tempi storici. Indubbiamente la zona della Contrada Castello era un punto nodale per le comunicazioni fra la costa e l'interno dell'isola anche nell'Età del Rame e la vasta estensione della necropoli suggerisce la presenza di un ampio abitato nel territorio. E' stato identificato, infatti, su un promontorio sottostante la necropoli, nel Settore C, un insediamento forse dell'Età del Rame (12), ed altri insediamenti dell'Età del Medio Bronzo riferibili alle tombe del Settore B sono stati identificati nelle vicinanze.

Il confronto fra le tombe di Contrada Castello e quelle di Contrada Tranchina é importante non solo per il loro disegno architettonico ma per la scelta della roccia in cui sono state scavate. Infatti, si nota che tutte le necropoli di tombe a pozzetto sia della Sicilia che dell'Italia meridionale, sono state scavate nello stesso genere di roccia: una calcarenite tenera (13). La scelta dello stesso tipo di roccia riflette l'interesse di creare le tombe in un materiale abbastanza resistente da reggersi sopra il vuoto della camera ma non così resistente da rendere troppo arduo il lavoro di escavazione che doveva effettuarsi con utensili di pietra o nella migliore delle ipotesi con i rari arnesi di rame (14). Per questo motivo le tombe della Contrada

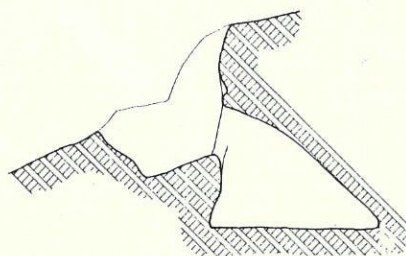
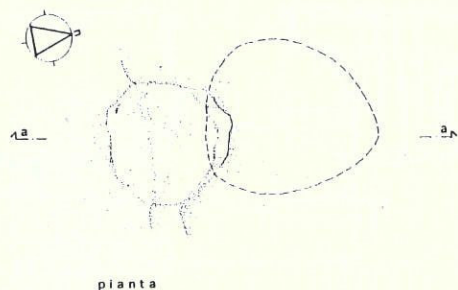


Fig. 11 - Contrada Castello, Tomba C. 38.



Fig. 12 - Cozzo Mastrogiovanni, Tomba 1.

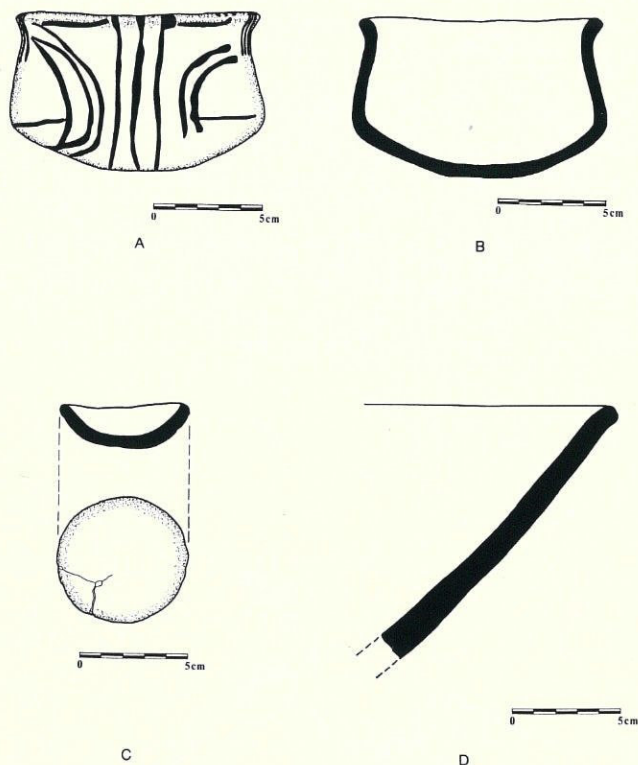


Fig. 13 - Cozzo Mastrogiovanni, Tomba 1, corredo recuperato.

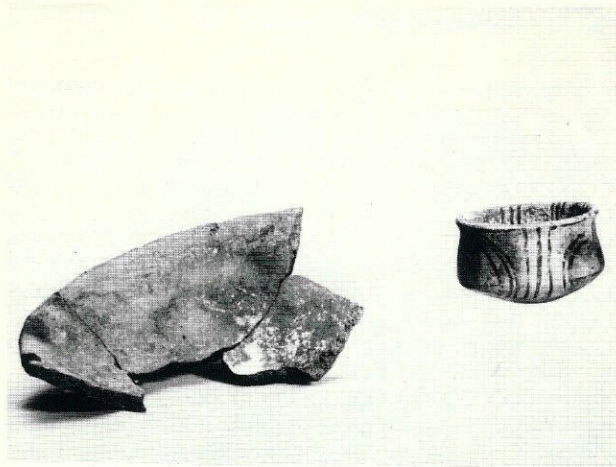


Fig. 14 - Cozzo Mastrogiovanni, Tomba 1, ciotola dipinta e scodella frammentaria.

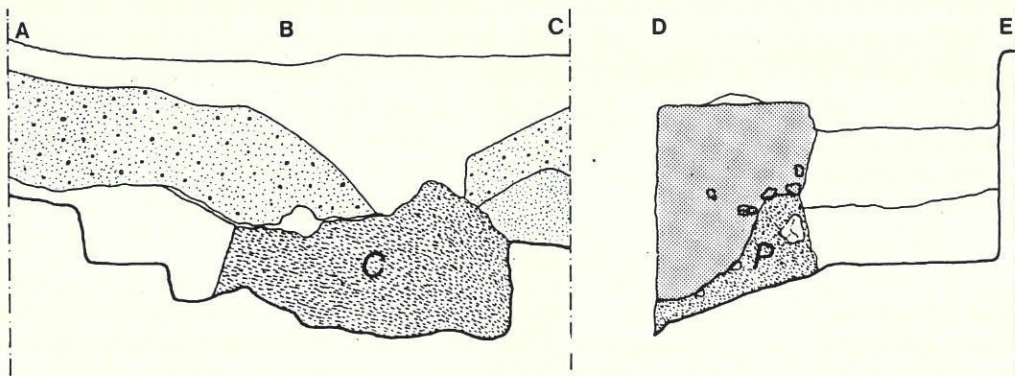
Castello si trovano entro l'affioramento di calcarenite e non fuori.

E' molto importante considerare quest'ipotesi riguardo alla scoperta recente di tombe a pozzetto scavate nella terra a Piano Vento presso Palma di Montechiaro (15). In questa necropoli, le tombe spesso contenevano uno scheletro intatto ed altri individui, normalmente due, ammassati caoticamente di lato. In almeno sei di questi casi é possibile ipotizzare la presenza di camerette sotterranee scavate nel suolo marnoso dell'altipiano (fig. 15) (16).

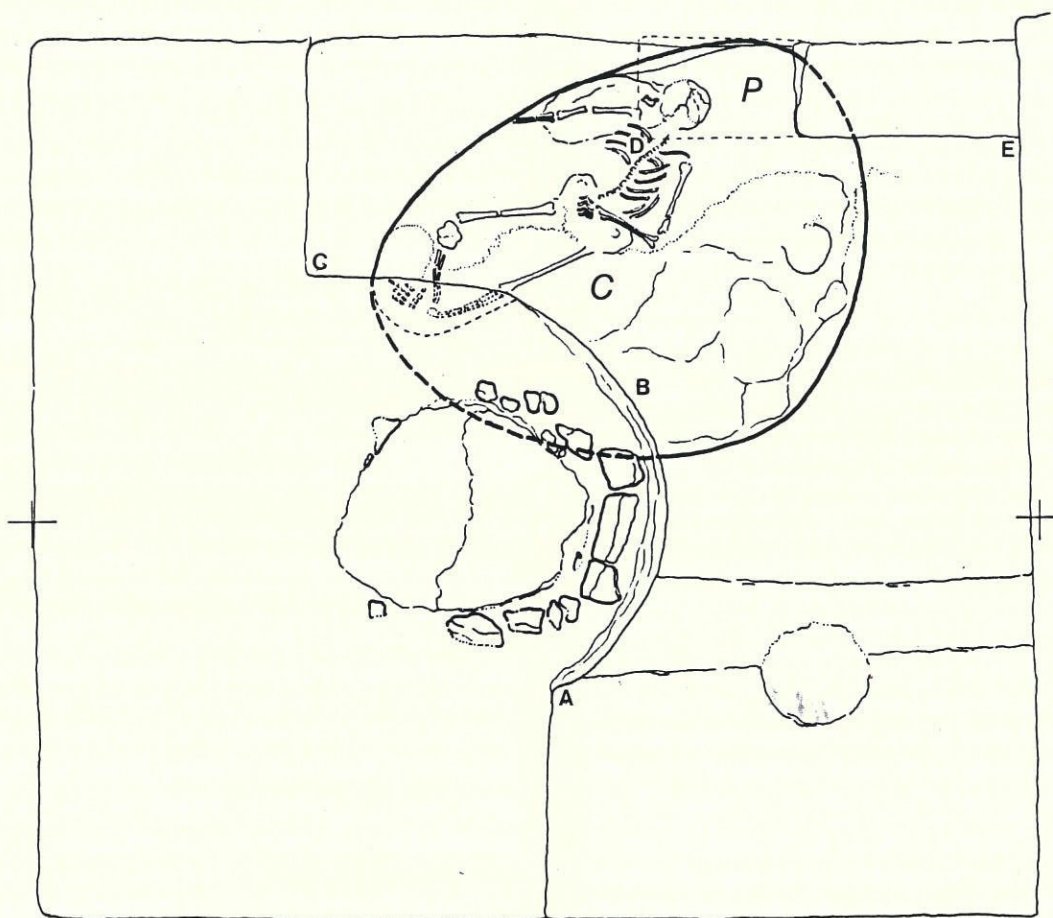
Anche a Valdesi sul versante di Monte Pellegrino opposto a Palermo, Salinas aveva trovato tombe a pozzetto scavate in uno spesso strato di terreno di formazione vegetale e sostenute con pietrame (17). I materiali fittili e litici del corredo della tomba (che era decisamente ricco, anche se non si sa con precisione il numero di seppellimenti) erano databili in una fase di transizione tra il Neolitico e l'Eneolitico, alcuni vasi sono assegnabili allo stile di San Cono - Piano Notaro - Grotta Zubbia (18).

Altre tombe nell'Italia meridionale trovate alla fine dell'Ottocento vicino Taranto indicano uno sviluppo simile della camera sotterranea prima nel terreno vegetale. A Scoglio del Tonno lo scavatore, Quagliati, descrive così la Tomba 2(19): «...il loculo fu ottenuto con uno saratto a parete curva allargantesi verso il fondo, che aveva forma ellittica ...». Similmente, nel sito vicino di Bellavista, la Tomba XV era scavata parzialmente nel tufo, parzialmente nel terreno e rivestito con pietre per ottenere ugualmente la resistenza della parete della camera (20).

Il motivo dietro a tutti questi tentativi di creare una camera permanente sotterranea sembra essere quello di riutilizzare la stessa tomba così d'averne un seppellimento cumulativo. Mentre la creazione della tomba a pozzetto é stata interpretata come il risultato del desiderio di ampliare il corredo funerario (21), le scoperte specialmente a Piano Vento sembrano indicare, invece, il desiderio di esprimere legami di parentela per mezzo del seppellimento in tombe già in esistenza. Il fatto che queste prime tombe a pozzetto in Italia meridionale e nella Sicilia in un momento di transizione fra il Neolitico e l'Eneolitico siano state scavate nella terra é dovuto all'uso ancora predomi-



SEZIONI



PIANTA

Fig. 15 - Piano Vento, Tomba 13 con la disposizione della camera (C) e del pozzetto (P) indicata in sezione e pianta (da disegni di V. Brunazzi)

nante di scavare tombe terragne a fossa secondo tradizioni neolitiche.

L'apparizione della tomba a pozzetto, quindi, riflette un passo fondamentale in avanti dal punto di vista tecnico. La scelta di calcarenite o altra roccia tenera per la tomba a pozzetto consentiva la possibilità di aprire successivamente la cella senza provocare un crollo come quello notato in alcune tombe di Piano Vento. Sviluppi ulteriori negli strumenti e nei metodi d'escavazione potevano consentire, poi, la possibilità di scavare tombe a camera in roccia più dura, come quella calcarea tipica delle tombe castelluciane del Bronzo Antico.

In questa maniera, possiamo spiegare in parte i motivi ed i modi di uno sviluppo locale nel Mediterraneo centrale della tomba a pozzetto, che rappresenta a mio avviso il risultato di un cambiamento di rito funerario, cioè il passaggio della sepoltura singola a quella cumulativa nel momento della definizione della necropoli come un'entità topografica in sé (22). Se consideriamo la tomba a pozzetto un'innovazione pratica dell'architettura funeraria nel Mediterraneo centrale, è del tutto logico vederla coesistere con altre forme di tomba che eventualmente andarono

scomparendo durante l'Età del Rame(23). Il migliore esempio di questa situazione si trova proprio nel sito di S. Cono dove una tomba a pozzetto è stata scoperta nello stesso ambito di una tomba a fossa di tradizione chiaramente neolitica(24). Lo sviluppo della tomba a pozzetto per seppellimenti cumulativi, naturalmente, non esclude anche il suo uso per seppellimenti singoli, come quello notato in parecchi casi a Contrada Tranchina(25).

Altri aspetti della necropoli di Contrada Castello promettono di ampliare le nostre conoscenze sull'Età del Rame. Anche se l'estensione della necropoli non è stata ancora accertata completamente con scavi sistematici, si può ugualmente cogliere una sorta di articolazione interna. Le tombe dei Settori A e B, infatti, si presentano allineate in filari piuttosto regolari, forse solo per seguire le venature dell'affioramento della calcarenite, ma probabilmente secondo un disegno quasi pianificatore della zona. Tale situazione è stata notata già per le necropoli di Gaudò, Capaci, ed Udittore (26). Indagini approfondite nel territorio di Ribera contribuiranno a chiarire queste osservazioni preliminari.

Brian E. McConnell

APPENDICE GEOLOGICA

Il Costone di Contrada Castello dal punto di vista geologico può essere definito come una biocalcarenite pleistocenica di colore giallo intenso con modesta presenza di matrice argillosa. Dal punto di vista paleontologico è possibile riscontrare dei macrofossili rimaneggiati o/e modelli interni di gusci. Nel complesso si presenta omogeneamente cementato; l'esame di laboratorio su campioni prelevati ha messo in evidenza che lo scheletro della roccia è costituito principalmente da elementi calcarei e calcareo-dolomitici molto ben arrotondati con un rapporto percentuale ri-

spettivamente CaCO_3 72% e MgCO_3 21%, residuo insolubile 7%.

Sugli stessi campioni sono stati definiti i valori di compattezza e porosità che sono risultati rispettivamente del 63% e del 36% mentre la resistenza a compressione, che meglio di ogni altra caratteristica esprime globalmente il comportamento meccanico della roccia e quindi la resistenza alla lavorabilità e scolpibilità, è risultata di $K = 42 \text{ Kg/cm}^2$.

Salvatore Monteleone

NOTE

(1). Questo studio deriva da un programma di scavi promosso dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento. Vorrei ringraziare il Dott. Giuseppe Castellana, Direttore del Museo Archeologico Regionale di Agrigento per avermi dato la possibilità di collaborare a questa ricerca.

I rilievi di Ribera sono stati eseguiti con cura ed efficienza dalla Dott.ssa Lina Bellanca. Vorrei ringraziare, inoltre, il Dott. Salvatore Monteleone dell'Istituto di Geologia dell'Università di Palermo per l'appendice geologica.

(2). Non lontano dal settore C e sul costone proprio di fronte al paese di Ribera nel Settore B, è stata trovata un'altra serie di tombe riferibili al Medio Bronzo. Altre tombe a pozzetto notate lungo il bordo superiore del costone nel Settore B non sono state ancora oggetto di studio e non fanno parte di questo censimento.

(3). Per motivi di tempo, non era possibile pulire tutte le tombe e neppure fare un censimento analitico completo. Compresa nel censimento, ma lasciata fuori dalla tipologia, è la Tomba 83, una tomba a camera alta più di m 1,20, larga m 2,76 e profonda m 2,06 con l'apertura a parete larga ca. m 0,85, che sembra appartenere più alla classe di tombe a camera del Medio Bronzo nel Settore B e che sembra fuori luogo fra le altre tombe più piccole del Settore C.

(4). Per la definizione principale di questo stile vedi L. B. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci* (trad. It. ed. Saggiatore, Milano, 1958), 72 - 75. Per un repertorio del materiale, cfr. BRIAN E. MCCONNELL, *San Cono - Piano Notaro - Grotta Zubbia Ceramics in Sicilian Prehistory* (diss. Brown University, Providence, R.I., 1985).

(5) La Tomba 2 di Cozzo Mastrogiovanni scoperta violata nel Dicembre del 1985 vicino la Tomba 1 era conservata meglio nella sua forma (tomba a pozzetto come Contrada Castello Tomba C. 47).

(6) Le indicazioni del colore seguono il sistema del Munsell Soil Color Charts (edizione 1975; Baltimore, Md.).

(7) F. QUOJANI, *Indagini nella necropoli di Capaci, nuovi Aspetti locali e loro connessione con la cultura della Conca d'Oro*, *Origini* 9 (1975), 252, fig. 19, n. 6 e 253, fig. 20, n.1.

(8) Agrigento, Museo Archeologico Regionale, Inv. ZUB 2685.

(9) (Piano Notaro) Siracusa, Museo Archeologico Regionale, Inv. 23523 e 23534; (Grotta Zubbia) Agrigento, Museo Archeologico Regionale, Inv. 2679.

(10) Un bicchierino nel Museo Archeologico Regionale di Siracusa fra i reperti della Grotta Zubbia presenta un esempio di tale produzione in scala miniaturistica.

(11) S. TINE' *Giacimenti dell'età del Rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, *BPI*, 13 (1960-61), 128 - 130. Altre necropoli di tombe a pozzetto, che si trovano per lo più nella Sicilia occidentale, sono state scoperte a S. Margherita Belice (P. MARCONI, *S. Margherita Belice (Agrigento) -- Scoperta di tombe preistoriche*, *NSC* (1931), 400 sgg.), Empisu (E. DE MIRO, *Notiziario*,

RSP, 29,2 (1974), 261 e F. TOMMASELLO, *Nuove indagini sulla architettura funeraria della Necropoli Sud di S. Angelo Muxaro*, *Cran Arch Stor Art*, XVIII (1979), lsg., esp. fig. 1.), *Capaci* (QUOAJANI, op. cit., 225 sgg.), Uditore (S.M.CASSANO e A. MANFREDINI, *Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro*, *Origini* 9 (1975), 207 sgg.), Gela (Contrada Mulino a Vento; vedi G. FIORENTINI, *Gela - La città antica e il suo territorio*, *Il Museo*, 1985 p. 9 sgg.), e nella zona di Palermo detta la Conca d'Oro ed altri siti nella Sicilia occidentale: Palermo (Via Roma, Boccadifalco (Monte Caputo, Baida, S. Isidoro), Monte Cuccio, Piazza Giacchery, Contrada Colli (Fondo Scalea), Monte Gallo (Podere Santocanale), Carini, Segesta (Contrada Macata), e Prizzi (J. BOVIO - MARCONI, *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord - Occidentale*, *M.A.L.*, XL (1940), lsgg.).

(12) Un insediamento riferibile all'Età del Rame con ceramica dello stile di S. Cono - P. Notaro - Gr. Zubbia ed una quantità notevole di selce scheggiata è stato identificato nell'Agosto del 1987 in Contrada Canalotto subito ad est del paese di Ribera.

(13) L'elenco delle descrizioni della roccia delle necropoli di tombe a pozzetto presenta una consistenza notevole: Boccadifalco (Monte Caputo): «arenaria» (BOVIO MARCONI, op. cit., 7), Uditore: «Pietra di una piccola cava di tufo» (ibid., 18), Partanna (Pa) (Colli, Fondo Scalea): «le tombe erano scavate nel sottosuolo di formazione piuttosto tenera», (ibid., 23 sg.), Carini: «roccia tufacea», (ibid., 64), S. M. Belice: «tufo superficiale», (ibid., 82), Prizzi: «nel sottosuolo di roccia arenaria della collina di dove si cavava della sabbia», (ibid., 97), Taranto (Bellavista): «nel tufo», (Q. QUAGLIATI, «Tombe neolitiche in Taranto e nel suo territorio», *BPI*, 32 (1906), 41), Paestum (Gaudio): «banco calcare tenero», (P.C. Sestieri, «La necropoli preistorica di Paestum», *RSP*, I (1946), 248), il Sestieri aggiunge: «Il banco calcareo sembra prodotto da concrezioni dovute a depositi lasciati dalle acque ... il detto banco ... è attraversato da strati fittissimi di torba, costituita da resti pietrificati di radici vegetali ...», Eboli: «calcare» e «roccia tenera gialla» (G. BAILO MODESTI, *Eboli, Necropoli Eneolitica*, in G. Bailo Modesti, et al., red. i., *Seconda Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano* (Salerno, 1974), 25 e figura 12.), Buccino (non calcarenite, però ugualmente tenera): «... a soft outcropping of decomposing limestone, which is surrounded by clay deposits which are the end result of this process of decomposition.» (R. ROSS HOLLOWAY, *Buccino, The Eneolithic Necropolis of S. Antonio and other Prehistoric Discoveries made in 1968 and 1969 by Brown University*, (Roma, 1973), 18sg.), e finalmente, Arnesano: «... scavata nel sabbione argilloso pioscenica locale, affiorante al di sotto del terreno vegetale», (F.G. LO PORTO, *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Lecce)*, *RSP*, 27 (1972), 359 con nota 2. Campioni di roccia prelevati dalle necropoli di Contrada Castello (Ribera), Contrada Tranchina (Sciacca) e Contrada Giacceria (S. M. Belice) e soggetti ad analisi sono risultati identici per quanto riguarda la loro composizione; vedi qui l'ap-

pendice geologica di S. Monteleone.

(14) Si ricorda che i tre esempi di utensili metallici noti per l'Età del Rame in Sicilia sono pugnali, (cf. S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, (Palermo, 1983), 204sg. e fig. 4. Probabilmente, l'escavazione delle tombe a pozzetto nella roccia è stata effettuata con arnesi di pietra dura come i picconi di quarzite rinvenuti nelle Tombe I e IV ad Uditore (CASSANO e MANFREDINI, *op. cit.*, 154, 165, 171 e figure 14 e 25).

(15) G. CASTELLANA e F. MALLEGGNI (notiziario), *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, CXIV (1984), 337 sgg.; Id., *The Prehistoric Settlement of Piano Vento in the Territory of Palma di Montechiaro (Agrigento, Italy)*, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, CXVI (1986), 61-80; G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro, Rapporto preliminare, Atti della Seconda Giornata di Studi sull'Archeologia Licatese e della zona della Bassa Valle dell'Himera*, Licata, 19 Gennaio, 1985, 9-68, esp. 32; G. CASTELLANA, *Il Villaggio neolitico di Piano Vento sul territorio di Palma di Montechiaro*, in *Atti XXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria*, Firenze 7-10 nov. 1985, Firenze 1987, pp. 793-800.

(16) Le ossa degli scheletri trovati nella Tomba 13 di Piano Vento mostravano segni dell'impatto dovuto al crollo del tetto della tomba; vedi CASTELLANA e MALLEGGNI, *op. cit.*, 1986, 75 sg.

(17) Anche la Bovio Marconi (*op. cit.*, 35sg.) dubitava che potesse trattarsi di una tomba a camera vera e propria: «... non sembra possibile, che cavità abbastanza ampie e pozzetti verticali si potessero sostenere entro un semplice e friabile terreno vegetale, senza un qualche consolidamento litico: non sarebbero crollate le volticelle dei fornelli, per la pressione, non dico col volgere dei secoli, ma nelle mani stesse dei costruttori? C'è quindi da immaginare, che le cavità del terreno fossero semplici fosse circolari o ellittiche, con copertura di pietrame, sul tipo delle tombe di Gela, via Bonura, e Piano Notaro, descritte da P. Orsi, la cui suppellettile ha grandi affinità con questa di Valdesi». Però, neanche lei escludeva questa possibilità (*op. cit.*, 36): «...una documentazione abbiamo in un gruppo di ottime fotografie di Valdesi esistenti nell'archivio fotografico del museo, prese al tempo dei lavori. Dalla riproduzio-

ne delle più significative vi si deve: il profondo taglio del terreno ai piedi del Pellegrino; una trincea nella quale comparve una cavità circolare in cui si vedono le ossa umane e, intorno all'orifizio delle lastre di pietra ...; l'interno di una tomba con lo scheletro rannicchiato e la suppellettile vascolare vicina ... Anche qui si vedono lastre e pezzi informi di pietra che dovevano originariamente sostenere la terra intorno alla fossa. Dagli elementi di queste due fotografie viene corroborata l'ipotesi, che le tombe fossero a fornetto o a fossa circolare scavate nella terra e sostenute da pietrame».

(18) *ibid.*, 37 sgg.

(19) QUAGLIATI, *op. cit.*, 26sg. e 28, fig. B.

(20) *ibid.*, 46.

(21) S.TINE', *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, *Kokalos*, 9 (1963), 90.

(22) S.TINE', (*op. cit.*, 1963, 78) e R.WHITEHOUSE, *The rockcut tombs of the central Mediterranean*, *Antiquity*, XLVI (1972), 281) datano il passaggio da seppellimento singolo a quello collettivo al Tardo Rame (Malpasso) staccandola dall'apparizione della tomba a pozzetto, mentre A.CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia, Origini*, VI (1972), 238 sgg.) presenta obiezioni ai loro argomenti. Per lo sviluppo del fenomeno della necropoli nell'Età del Rame, vedi R.R.HOLLOWAY, *Italy and the Aegean, 3000 - 700 B.C. (Archeologia Transatlantica I*, Providence e Louvain-la-Neuve, 1981), 38 sg.

(23) CAZZELLA, *op. cit.*, 238 elenca altre forme di sepolture contemporanee alla tomba a pozzetto, comprese sepolture in fossa circolare, in anfratti a buche naturali e nel terreno superficiale.

(24) I. CAFICI, *Di un sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia-Eubea (Catania)*, *BPI*, XXV (1899), 55 sg.

(25) TINE', *op. cit.*, 1960-61, 129.

(26) QUOJANI, *op. cit.*, 254, CASSANO MANFREDINI, *op. cit.*, 179 sg., P.C.SESTIERI, *op. cit.*, 250 sg., e IDEM, *Nuovi risultati degli scavi nella necropoli preistorica di Paestum*, *RSP*, II (1947), 283 sg.

PAOLO GRAZIOSI

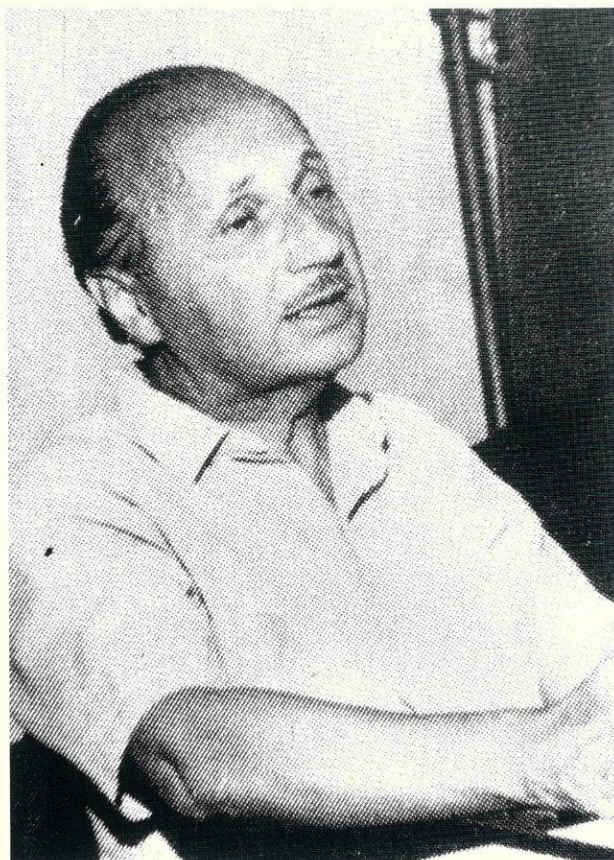
Il 24 maggio 1988 si è spento a Firenze Paolo Graziosi. Ne diamo notizia ai lettori non tanto per rispettare una liturgia di routine o per ricordarne la figura di studioso. Era, infatti, talmente noto al grande pubblico oltre che alla ristretta comunità degli specialisti per cui ogni richiamo alla sua grande opera scientifica potrebbe essere superfluo. I Siciliani, in particolare, lo ricordano per aver dato lustro a due delle più importanti emergenze della preistoria isolana: San Teodoro e Levanzo.

Non lo ebbi tra i miei maestri, tuttavia conservo di lui parecchi ricordi personali ed una particolare riconoscenza per avermi offerto un primo impatto, con quella che è la mia odierna professione di paletnologo, estremamente bello e, come tale forse decisivo per la mia vita.

Lo vidi per la prima volta sul teleschermo. Cura-va, negli anni '50, un'interessante serie di documentari che narravano con chiarezza e profondità ciò che Egli aveva avuto modo di documentare durante la missione himalayana al seguito della nota spedizione di Ardito Desio che avrebbe portato Compagnoni alla conquista del K2.

Poco meno che decenne, porgevo un'attenzione riverente e quasi mistica a quelle immagini di mondi lontani che, oltre e più delle immagini stesse, la viva voce di Graziosi rendeva comprensibili ed affascinanti.

Quella figura minuta, sempre ben vestita, impeccabile nella dizione e nella proposta sintattica, aliena da pleonasmii e paradossi, incarnava per me - bambino - lo stereotipo dell'esploratore-archeologo-antropologo. Era, in una parola, il vero scienziato, quello che, per intenderci, viene, nell'immaginario di



un bimbo, modellato sulla falsariga dei fumetti.

Cresciuto e disincantato rispetto all'originaria mistica dell'archeologia avventurosa, rividi Graziosi da studente di paletnologia di una scuola, quella di Roma, teoricamente diversa e lontana dall'impostazione fiorentina, della quale il Nostro era il principale esponente. Con mio grande stupore al primo impatto con l'Uomo la mia ingenua e giovanile diffidenza svanirono nel nulla. Ricomparve quella figura minuta di finissimo osservatore e penetrante classificatore che avevo sepolto nei meandri più reconditi della mia memoria. Come un gentiluomo d'altri tempi arrancava sulle balze dell'Addaura e della 'Za Minica con sicurezza ed impeccabili movenze dalle quali si intuiva la Sua grande esperienza di vero esploratore e paletnologo militante - camminatore. Con chiarezza ed originalità ci rispiegò il singolare meccanismo dell'ormai famosa scena dell'Addaura con la freschezza del primo impatto.

Lo rividi altre volte ed il ricordo rimase sempre quello di un grande Maestro di scienza innestato in un gentiluomo di campagna dai modi forgiati nel vivo della più bella tradizione dell'Italia colta e raffinata del Novecento pre- ed antifascista, profondamente laica ma rispettosa del diverso, risoluta nel rispetto dei propri valori di umanità ma aliena da ogni accento trasgressivo.

Fu per questa Sua matrice che lo Studioso, pur così schivo ed estraneo ad ogni forma di protagonismo, sentì il bisogno di inserirsi nella mischia politica mantenendo inalterato il Suo spirito laico.

Ma perché ricordarlo in Sicilia? La risposta è duplice. Lo ricordiamo poiché ci ha dato un metodo per decifrare quei segni che i primi abitatori delle grotte ci hanno lasciato sin dal Paleolitico Superiore. Un metodo rigoroso basato sulla fine esegesi del segno nell'ambito contestuale ed alla luce dell'evidenza sincronica. Un metodo che rifuggiva dalle facili scorciatoie di un comparativismo di maniera a volte dannoso poiché privo di quel rigore filologico che costituisce da sempre il limite fra scienza dell'antichità ed antiquaria.

Ma lo ricordiamo anche per averci fatto capire

che Levanzo è una delle più importanti tappe della storia dell'espressività umana mediterranea ed europea. Lo disse e lo scrisse fin dagli anni '50. Ma lo ripeté con entusiasmo ed umiltà anche all'inizio degli anni '80 quando venne volentieri a Levanzo su invito dell'amministrazione regionale dei Beni Culturali ed Ambientali. Allora sembrava che un felice momento di vivo interesse verso le grotte e la paleontologia, e verso Levanzo in particolare, avrebbe potuto prevalere sul disinteresse di decenni. Sembrava il preludio a quelle sacrosante operazioni di restauro, salvaguardia e valorizzazione vera che l'immenso valore culturale di quelle testimonianze imponevano ed ancora impongono invano.

Ma la lezione che ci fece allora su quella terrazza che guarda il porticciolo di Levanzo, tra squisite pietanze ed ottimo vino, in un caldo mezzogiorno di giugno, non abbiamo saputo metterla a frutto. Levanzo non è più come Lui la scoprì. In quasi quarant'anni un'incontrollata «fruizione» ne ha lentamente minato l'originaria consistenza. Graziosi ebbe a dirci e a scriverci cosa dovevamo fare, ma quelle sue semplici e precisi indicazioni sono rimaste inascoltate.

Sebastiano Tusa

Nota biografica di Paolo Graziosi

Nato a Firenze il 2 novembre 1906, morto a Firenze il 24 maggio 1988.

Professore di Paleontologia ed Antropologia all'Università di Firenze.

Accademico Nazionale dei Licei.

Fondatore e presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e del Museo ed Istituto Fiorentino di Preistoria.

Fondatore e direttore della *Rivista di Scienze Preistoriche*.

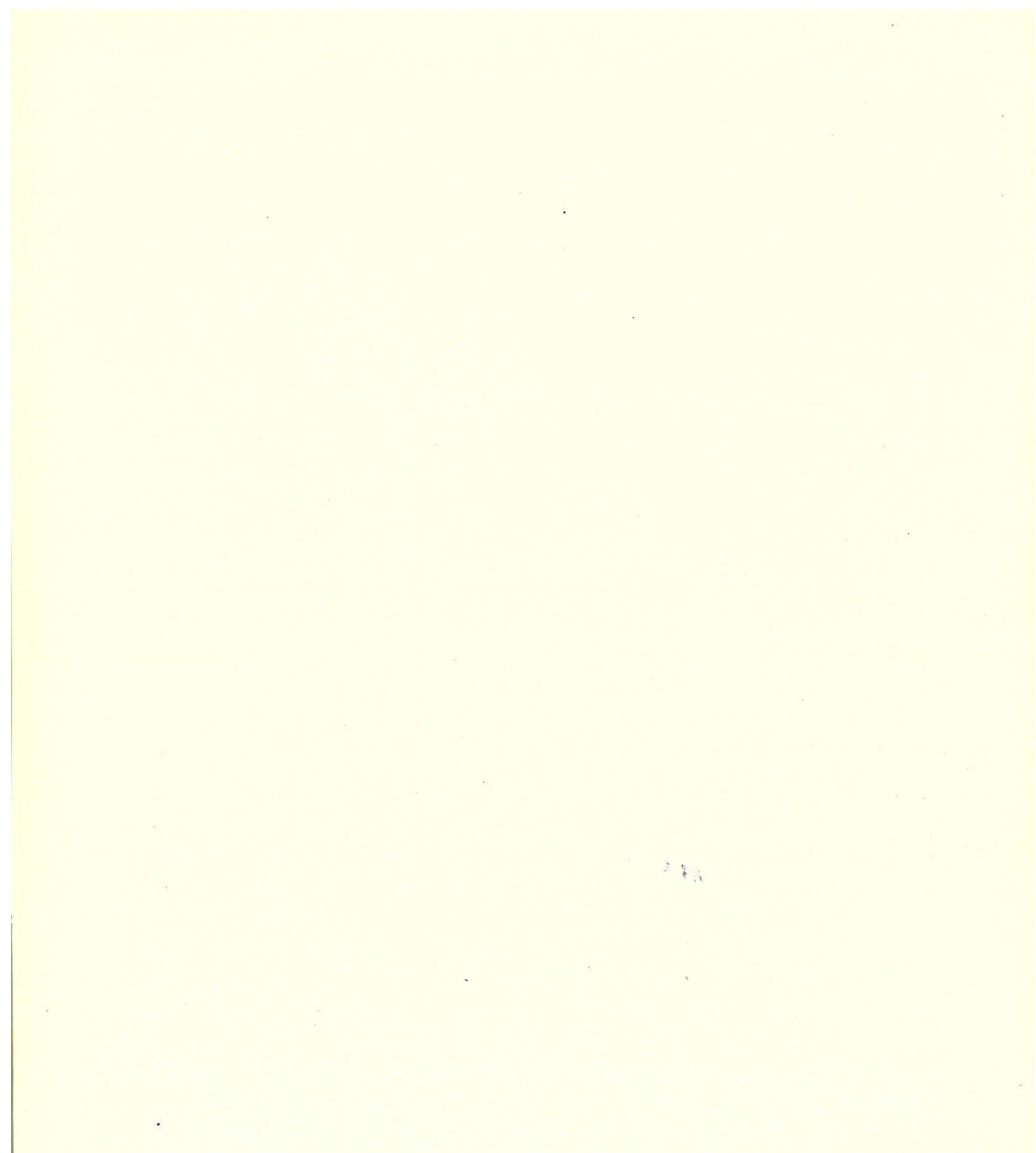
Organizzatore e direttore di numerosi scavi e spedizioni scientifiche in Italia, Africa (Etiopia e Libia) ed Asia (Pakistan).

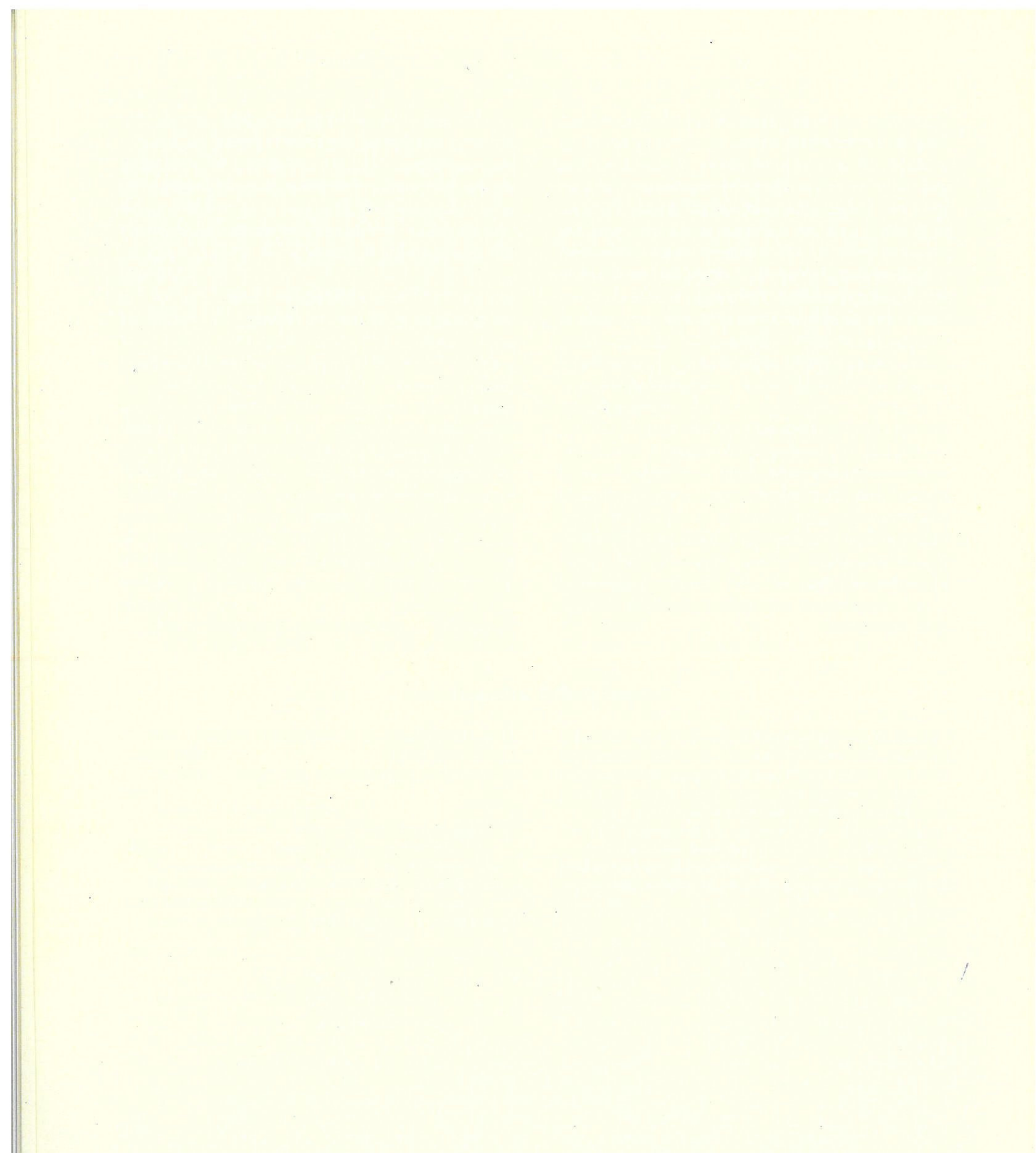
Autore di numerosissimi saggi scientifici e divulgativi su

vari aspetti della paleontologia italiana, mediterranea ed asiatica. Il suo contributo è rilevante soprattutto nel campo dello studio dell'arte rupestre sahariana ed europea. Fondamentale è *«L'arte dell'antica età della pietra»*, edito, in prima edizione nel 1956.

In Italia il suo nome è particolarmente legato allo studio del cospicuo complesso di arte parietale di Porto Badisco (Puglia).

In Sicilia basilari rimangono i Suoi lavori sulle dinamiche culturali ed antropologiche della Grotta di San Teodoro (Messina) e sul complesso artistico rupestre della Grotta di Cala dei Genovesi di Levanzo.





L. 25.000

